

## Le guerre dimenticate

### *Bangladesh*

#### Generalità

Nome completo: *Repubblica popolare del Bangladesh*

Forma di Stato: *Repubblica parlamentare*

Lingue ufficiali: *bengalese, inglese*

Capitale: *Dacca*

Popolazione: *168.957.745 ab. (2015)*

Area: *147 570 km<sup>2</sup>*

Religioni: *musulmani (89,3%), induisti (9,6%), buddisti (0,5%), cristiani (0,3%), altri 0,3%*

Moneta: *Taka bengalese*

Principali esportazioni: *comparto tessile, dell'abbigliamento e del cuoio*

PIL pro capite: *1.963 \$ (2012)*



---

## Caratteristiche generali e cenni storici

Il Bangladesh è uno stato asiatico confinante per la quasi totalità del suo territorio con l'India, a eccezione di un piccolo tratto in comune con la Birmania, nell'estremo sud-est. A sud si affaccia sul Golfo del Bengala. È uno degli stati più densamente popolati in tutto il mondo: in un'area di circa 144mila chilometri quadrati vivono ben 150 milioni di abitanti.

Incluso dal **1947** nel Pakistan con il nome di Pakistan Orientale, il Bangladesh cominciò subito a mostrare forti tendenze autonomistiche, sia per la posizione geografica, sia per le diversità etniche, culturali e linguistiche, sia per il numero di abitanti. La politica accentratrice e autoritaria del Pakistan e le sue tormentate vicende interne esasperarono questa situazione, sfociata in rivolte, scioperi e nella formazione di partiti di opposizione come l'Awami League, che avviò una campagna a favore dell'indipendenza. Nel **1971**, dopo il mancato riconoscimento da parte del governo pakistano della vittoria elettorale dell'Awami League che era guidato da Mujibur Rahman, in Bangladesh scoppiò una sanguinosa insurrezione nazionale contro il Pakistan, appoggiata dall'India. Il 16 dicembre **1971** il Bengala orientale proclamò la sua *indipendenza* dal Pakistan, assumendo il nome di Bangladesh (Paese bengalese). Mujibur Rahman fu, quindi, investito della carica di primo ministro e avviò immediatamente un programma di nazionalizzazione delle industrie più importanti del Paese. Emendata la Costituzione del 1972, nel **1975** il Bangladesh si trasformò da Repubblica parlamentare in Repubblica presidenziale, a partito unico, e fu nominato presidente Mujibur Rahman, che fu poi assassinato nello stesso anno in seguito a un colpo di stato militare.

Nel **1977** fu eletto presidente il generale Zia Ur-Rahman che abolì il carattere laico dello Stato, facendo della fedeltà all'Islamismo uno dei principi cardine della nuova Costituzione; inoltre avviò una liberalizzazione controllata del regime che sfociò in una parziale ripresa di attività dei partiti. In ogni modo il perdurare di una situazione economica e sociale molto complicata, accompagnata da violenze e tumulti, dallo sviluppo di una guerriglia tribale nella regione di Chittagong e dalle tensioni fra i militari, portarono a ripetuti rovesciamenti ai vertici dello Stato.

Nel **1981** durante un altro colpo di stato fu assassinato anche Zia Ur-Rahman; assunse la guida del Paese Abdus Sattar, destituito poi nel marzo **1982** dal generale Hossain Mohammad Ershad. Eletto presidente nel **1983** e riconfermato in carica nel **1986**, Ershad rimase al potere fino al **1990** quando, in seguito a un'insurrezione popolare, perse l'appoggio dei militari e fu costretto a

dimettersi. Ripristinato il governo costituzionale, le elezioni legislative multipartitiche del febbraio **1991** furono vinte dalla coalizione di centro-destra: fu nominata primo ministro Khaleda Zia -la vedova del generale Zia Ur-Rahman- ed eletto presidente della Repubblica Abdur Rahman Biswas. Il nuovo governo, sostenuto in un primo momento anche dai fondamentalisti del *Jamaat-e-Islami*, incontrò però ben presto la ferma opposizione dell'Awami League, capeggiato da Hasina Wajed, figlia di Mujibur Rahman. Si determinò un duro braccio di ferro tra le due donne, con scioperi, manifestazioni cruente, fino al boicottaggio diretto del Parlamento disertato dai deputati dell'opposizione nel **1994**, che reclamavano elezioni anticipate. Nello scontro tra le due “donne forti” del Bangladesh entravano in gioco sia differenze politiche che aspetti personali; ad esempio Hasina Wajed non faceva mistero di aver ingaggiato la battaglia anche al fine di vendicare l'assassinio del padre. Alla fine del **1995** Khaleda Zia sembrava raccogliere la sfida anche per lo stato di prostrazione del Paese, percorso da numerose manifestazioni di violenza, a cui si cercava di rimediare indicando nuove elezioni. Le consultazioni elettorali del giugno **1996** assegnarono la maggioranza relativa all'Awami League e Hasina Wajed fu nominata primo ministro, mentre alla presidenza della Repubblica fu eletto un esponente dello stesso partito, Shahabuddin Ahmed. Nonostante il continuo boicottaggio del Parlamento da parte dell'opposizione, guidata da Khaleda Zia, il primo ministro Hasina Wajed riuscì a raggiungere, durante il suo governo, due risultati molto importanti: un accordo di pacificazione con i ribelli Shanti Bahini, con cui nel **1997** mise fine alla guerra civile combattuta dal 1973 nella regione sud-orientale del Paese; ed un accordo con l'India, dopo un ventennio di inutili trattative sulle acque del Gange per risolvere i gravi problemi di siccità in alcune delle zone più povere del Nord del Paese. In un clima di sempre maggiore tensione politica, le elezioni legislative dell'ottobre **2001**, comunque, riportavano al governo il Partito nazionalista (BNP) di Khaleda Zia che ottenne la maggioranza dei seggi in Parlamento. Nel **2002** - dopo le dimissioni del presidente Chowdhury, in seguito alle accuse di aver condotto una politica ostile al Partito nazionalista al governo- si insediò alla carica Iajuddin Ahmed. Il perdurare dello scontro tra l'Awami League (laica e antipakistana) e il Partito nazionale del Bangladesh (filopakistano e antisocialista) alleato dei partiti islamici, ha determinato un ulteriore inasprimento della vita politica negli anni successivi: nel corso del **2004** le forze di opposizione hanno organizzato 21 scioperi generali in una campagna per la cacciata del governo; si sono verificati gravi attentati contro la Lega Awami che ha lanciato un boicottaggio dei lavori parlamentari, conclusosi nel febbraio 2006, mentre una serie di attentati è stata attribuita all'attività di gruppi

islamici armati, la cui presenza costituisce un fattore permanente di tensione. Nell'ottobre **2006**, al termine del mandato di Khaleda Zia, le elezioni furono rinviate e il presidente Ahmed assunse il ruolo di reggente fino alla rielezione nel **2008** di Sheikh Hasina Wazed. Le consultazioni presidenziali del **2009** videro l'affermazione di Z. Rahman, rimasto in carica fino alla morte, avvenuta nel marzo **2013**. Nel gennaio **2014** si sono svolte le consultazioni per il rinnovo del Parlamento in un clima di forti tensioni e di gravi disordini, che hanno causato 21 morti. La Lega popolare bangladese (Awami League) ha vinto le elezioni nazionali, riconfermando così in carica la premier Hasina Wazed.

A distanza di un anno, il **5 gennaio 2015**, durante una manifestazione nella città di Natore, in occasione dell'anniversario delle elezioni, 7 persone sono morte e 15 sono rimaste ferite; le vittime erano sostenitori del partito di opposizione *Bangladesh nationalist party* (Bnp). Khaleda Zia, leader del partito, aveva chiesto ai suoi sostenitori di scendere in piazza per spingere il primo ministro Sheikh Hasina a convocare nuove elezioni, nonostante fosse stato dichiarato il divieto di manifestazioni. Le violenze e gli scontri si sono propagati dalla città in decine di altre località per più giorni. La leader Khaleda Zia è stata confinata e sorvegliata nel suo ufficio dalla polizia per circa due settimane, per impedirle di guidare la protesta già in atto contro l'attuale prima ministra Sheikh Hasina. Nei giorni successivi più di 7.000 attivisti dell'opposizione sono stati arrestati con l'accusa di essere responsabili delle violenze, dei saccheggi e dei disordini in cui sono stati incendiati autobus, automobili e camion in diverse città del paese. Inoltre è stato emesso un mandato d'arresto contro il direttore del principale quotidiano del paese per la pubblicazione di una vignetta e di un articolo ritenuti offensivi per i musulmani. A **febbraio** l'esplosione di una bomba molotov lanciata contro un autobus di passeggeri ha provocato 7 morti e diversi feriti.

In Bangladesh sono in aumento minacce e violenze rivolte a blogger ed editori laici; in passato gli islamisti radicali avevano chiesto l'approvazione di una legge sulla blasfemia per impedire l'attività dei blogger, considerata offensiva perché critica verso la religione islamica.

Il **27 febbraio 2015** Avijit Roy, un blogger e scrittore statunitense di origine bengalese, ateo e fondatore di Mukto-Mona -un sito che pubblica articoli sulla laicità-, è stato aggredito e ucciso a colpi di machete da due uomini non identificati a Dhaka. Centinaia di persone sono scese in strada per protestare contro l'uccisione del blogger. Il **30 marzo 2015** Washiqur Rahman, un blogger di 27 anni è stato pugnalato a morte in una zona industriale di Dhaka. La motivazione è sempre di tipo

ideologico e riguarda le opinioni contro il fondamentalismo islamico dello scrittore. Il **12 maggio 2015** un altro blogger bangladese, Ananta Bijoy Das, è stato ucciso da un gruppo armato a Sylhet, nel nordest del Bangladesh. Il **7 agosto 2015** anche il blogger Niloy Neel è stato ucciso con le stesse modalità a Dhaka, da un gruppo di uomini armati.

Si tratta del quarto blogger ucciso in circostanze simili dall'inizio del 2015. Il ministro dell'interno del Bangladesh, Asaduzzaman Khan Kamal ha reso noto che il governo bengalese ha dichiarato fuori legge il gruppo estremista di matrice islamica Ansarullah bangla team (Abt) accusato dell'omicidio dei tre blogger atei. Lo Stato Islamico, inoltre, ha rivendicato l'uccisione (**28 settembre 2015**) di un cittadino italiano, Cesare Tavella, che lavorava per l'organizzazione olandese *Icco Cooperation*, di un cittadino giapponese di 65 anni, Hoshi Kunio, presso la città di Kaunia (**4 ottobre 2015**) e di un attentato, avvenuto a Dhaka il **24 ottobre 2015** durante una processione per la festa religiosa. E ancora a **novembre 2015** l'editore Faisal Arefin Dipon è stato ucciso a colpi di machete; il **25 dicembre 2015** un kamikaze si è fatto esplodere all'interno di una moschea frequentata dalla minoranza musulmana ahmadi nella città di Bagmara, provocando la morte di tre persone.

Il **23 marzo 2016** si sono svolte in Bangladesh le elezioni amministrative, purtroppo in un clima di tensione e di violenza: i simpatizzanti della Lega Awami hanno attaccato gli agenti che trasportavano le urne negli edifici governativi nella città di Mathbnaria, provocando la morte di 11 persone. Ad **aprile 2016** è stato ucciso Nazimuddin Samad, attivista laico di 28 anni; il giovane è stato aggredito da 4 uomini armati di machete e pistola; il suo nome faceva parte di una lista di 84 blogger atei redatta da un gruppo di fondamentalisti e inviata al ministero dell'interno. Nello stesso mese Rezaul Karim Siddique, professore di inglese all'università di Rajshahi, è stato aggredito da fondamentalisti islamici armati; il caporedattore della rivista Lgbt "Roopbaan", l'attivista per i diritti gay Xulhaz Mannan, è stato ucciso, insieme al compagno, nel suo appartamento nella capitale. Il **14 maggio 2016** un monaco buddista di 75 anni, Ananda Gopal Ganguly, è stato ucciso a colpi di accetta nel distretto di Bandarban, nel sudest del paese; il corpo è stato trovato dentro un tempio. In risposta, le forze dell'ordine bengalesi hanno lanciato una serie di operazioni contro i militanti estremisti islamici, durante le quali sono morte 3 persone. Il **10 giugno 2016** si è verificato un altro omicidio a sfondo religioso: è stato ucciso un uomo che lavorava in un monastero induista, nel distretto di Pabna; l'omicidio è stato rivendicato dallo Stato

Islamico. Le forze dell'ordine hanno arrestato circa 8.000 persone legate agli ambienti dell'islam radicale: si tratta in gran parte di criminali comuni, tra cui 103 sospetti islamisti.

Nella serata di **venerdì 1 luglio 2016** una decina di uomini armati sono entrati nel Holey Artisan Bakery, un ristorante che si trova nella zona diplomatica della capitale. I terroristi si sono asserragliati nel locale prendendo in ostaggio un numero consistente di persone; nello scontro a fuoco con le forze dell'ordine sono rimaste uccise 20 persone (9 italiani, 7 giapponesi, 3 bengalesi e 1 indiana) mentre 30 sono rimaste ferite. Dopo 11 ore le forze speciali hanno fatto irruzione nel ristorante, liberando 13 persone, uccidendo 6 terroristi ed arrestandone uno. I sette jihadisti appartenevano al gruppo Jamaat-ul-mujahideen Bangladesh (Jmb), erano giovani ben istruiti e benestanti; tra di loro anche il figlio di un politico del governo. Nonostante lo Stato islamico avesse rivendicato l'attacco terroristico, non sembra sia direttamente coinvolto nella vicenda.